

ROMANZI «Una canzone per Bobby Long», storia di due falliti di qualità che tirano fuori il meglio di sé dalle bevute. Racconto destinato come in altri casi celebri al dimenticatoio, ma riscattato dal cinema

di Sergio Pent

Una canzone per Bobby Long sembra scritto in attesa di una proposta di Hollywood. La proposta è arrivata, il romanzo di Capps è diventato un film con John Travolta e Scarlett Johansson. Una tipica storia americana, che riesce a far salire agli onori della cronaca opere dignitose altrimenti destinate quasi sempre restare fuori dai canoni della grande letteratura. Ricordiamo a tal proposito due dei romanzi di James Leo Herlihy, altro artigiano della penna senza picchi né cadute, *E il vento disperse la nebbia* e *Cow boy di mezzanotte*, divenuti celebri soprattutto grazie alle relative trasposizioni cinematografiche, la prima con la solida regia di John Frankenheimer, il secondo con il titolo «Un uomo da marciapiede». Il romanzo di Ronald Eve-

Capps, l'alcol nobilita l'uomo americano

rett Capps si colloca, dunque, in una tradizione quasi esemplare, dove la vita e l'arte trovano un punto d'incontro ideale e la scrittura abbozza ciò che il cinema rende popolare. Uno spaccato di vita a stelle e strisce, più sulla scia di un John Steinbeck solare che in quella dei grandi saggi occidentali tipo Bellow, Vidal o Mailer. Il racconto procede spedito, zeppo di dialoghi scoppettanti e sopra le righe, e non c'è un tempo ideale per collocare l'azione, perché se il romanzo è del 2004, ci pare che i due squinternati protagonisti gravitino ancora nei pressi degli anni Novanta. Ma non è il tempo dei calendari a risultare determinante, quanto la conoscenza diretta di Bobby Long e Byron Burns, due alcolisti suonati che sembrano piovere da qualunque tipica sceneggiatura di Hollywood. Vivono insieme come pezzenti, tra sussidi e rendite ridotte all'osso, bevono vodka con succo d'arancia dall'alba al tramonto, si lavano poco, cazzeggiano in una New Orleans appena suggerita, vanno a donne e aspettano di piombare nel grande dimenticatoio. Ma sono stati qualcuno, Bobby e Byron: il primo uno stimato professore universitario, il secondo a sua volta insegnante e scrittore. Capps non ci spiega, se non per brevi cenni, come siano finiti a vivere così i suoi protagonisti. Li usa, li addomestica, li rende perfetti per l'incontro che segnerà le loro squallide esistenze di ultra-

Una canzone per Bobby Long
Ronald Everett Capps
trad. Sebastiano Pezzani
pagine 305
euro 18,00
Mattioli 1885

cinquantenni: Hanna è la diciassettenne figlia sbandata di Lorraine, che con i due eroi ha diviso alcol e cibo spazzatura fino a morire d'eccessi. Hanna si presenta come una visione selvaggia a casa di Bobby e Byron, e se i primi approcci sono altrettanto selvaggi e all'insegna del menefreghismo allupato dei due compari, il seguito lascia capire che tutto può cambiare, anche in una vita destinata al macero. Patrigni involontari di una ragazza che matura, si fa bella e vuole dare una svolta al destino, Bobby e Byron risponderanno alla loro intelligenza ottenuta dalla vodka e creano per Hanna un futuro che la vedrà allontanarsi da loro, all'uni-

versità, lasciandoli col senso di aver fatto almeno una cosa buona nella vita. Spariranno in uno dei loro viaggi alcolici, in una delle loro fantastiche storie, dopo aver regalato la storia più bella a una donna che hanno salvato senza riuscire a portarsela a letto. Per niente edulcorato, ma concretamente ruspante, il romanzo ha una sua valenza umana e sociale che va forse al di là delle stesse intenzioni dell'autore. Un affresco selvatico, ma anche solare, commosso, dell'America di secondo piano, e le figure di Bobby e Byron sono davvero strepitose nella loro attonita irriverenza. È un modo, anche, per conoscere Mattioli 1885 da Fidenza, che ci sta proponendo in belle edizioni classiche americani come London e Twain, ma che ha anche ristampato il compromesso di Elia Kazan e presentato autori come Capps, appunto, Hayes o McMurtry, ben saccheggianti da Hollywood.

DIALOGHI «Kammerspiel» di Paolo Colagrande
Le accensioni di un lunatico padano

La strana, cantilenante voce di Bisi, l'io narrante del romanzo *Fidex* (Campiello Opera Prima 2007), torna nel nuovo libro di Paolo Colagrande, *Kammerspiel*. Svagato, ironico, goffo, Bisi appartiene alla schiera di quei lunatici padani cui va accordata una simpatia preventiva. Lo si ascolta con partecipazione e tenerezza, sorridendo spesso, quando racconta le sue disavventure di cronista di provincia. Colagrande e il suo Bisi trovano in Paolo Nori un padre o un nune, eppure imboccano una strada molto personale. Dove, con un miracolo di leggerez-

za, il riferimento colto, l'aneddoto letterario sono sciolti in una pagina sempre comunicativa, calda. Accade quando Colagrande chiama in causa antichi maestri - da Kafka a Verdi - e ne riassume gesti veri o presunti tali dentro un'aria che ce li rende confidenziali. Quasi commuove l'immagine di un Dostoevskij stupito dell'altrui ammirazione nei suoi confronti, o di Verdi che per caso incrocia la storia del *Nabucco*. *Kammerspiel* indica le infinite possibilità di un racconto senza verso, un racconto da camera, musicale e ondivago, allegretto e pure improvvisamente malinconico. A Colagrande riesce bene l'indugio quasi saggistico: è là che, partendo da questioni solo apparentemente amene, tocca questioni notevoli, non solo letterarie, da prospettive sempre inedite. Spassose e istruttive per esempio le pagine sulla traducibilità dei *Promessi Sposi* o sulle scuole di scrittura; divertenti e a un tempo amare quelle in cui rievoca una serata in memoria di Giovanni Raboni caduta nella disattenzione generale. A dare forse la definizione migliore della scrittura di *Kammerspiel* è un personaggio del libro, tal Gioberti, che, rivolto all'amico Bisi, spiega: «quello che scrivi tu sembra un calcio spasmodico e sterile, tipico di una squadra spaesata», c'è sempre parecchio affanno. L'affanno anti-romanzesco di chi si interroga e rimugina, va sempre in cerca di qualcosa, aspetta in fondo il «granello benevolo» anche quando sembra disperato, non smette mai di imparare. Così *Kammerspiel* non finisce, o dove finisce subito ricomincia.

Paolo Di Paolo

Kammerspiel
Paolo Colagrande
pagine 280, euro 14,50
Alet

Stripbook

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

IL GIARDINO LUOGO DEL «NOVELLARE»

In questo agile libretto Mirko Bevilacqua, docente di Letteratura italiana presso l'Università La Sapienza di Roma, sintetizza trent'anni di ricerche su Boccaccio e sul Decamerone. Il titolo del saggio trae origine dal rapporto tra narratore e lettore della raccolta di novelle: in contrapposizione alla penitenza (e alla pestilenza) che pervade la Firenze del 1348, il raccontare determina un piacere che è, insieme, diletto e consolazione. Ciò accade già a partire dal luogo del racconto, il giardino, «locus amoenus» che è, appunto, la cornice del «novellare». Un raccontare fatto, nelle intenzioni dell'autore, a consolazione delle donne innamorate. «Consolazione» in latino si dice «solacium», la stessa parola da cui deriva «sollazzo», cioè «piacere». Perché, prima ancora che i vari e multiformi casi raccontati nelle novelle delle dieci giornate in cui è suddiviso il Decamerone, fulcro dell'opera è proprio questo piacere del racconto, cioè il piacere vicendevole del raccontare e del farsi raccontare una storia. E in questo è un'opera davvero moderna.

Saggi sul «Decamerone»
Mirko Bevilacqua
pp. 100, euro 10,00
Salerno Editrice

METAMORFOSI DELLA NATURA

Metamorfosi dell'amore in odio, metamorfosi della natura rigogliosa in lutto, metamorfosi della gioia in dolore. Gli eventi in trasformazione sono il filo conduttore che lega le poesie raccolte in *Metamorphoseon* di Francesca Farina. I suoi versi abbiamo imparato ad apprezzarli nei tanti reading che negli anni si sono susseguiti da una libreria all'altra, da una piazza ad un teatro. Ora sono raccolti in libriccino che celebra da un lato il mito di Orfeo (sotto i suoi occhi vede trasformarsi la natura rigogliosa in tenebra dopo la morte della sua bella Euridice); dall'altro la trasfigurazione del sé in ogni cosa, pianta, pietra o creatura dell'universo.

Del fratellino scomparso scrive Francesca Farina: «Non sei invecchiato, resti sempre verde, / capelli d'oro e viso rosa e bianco / e sano corpo di cui non resta niente, / tranne i tuoi versi, dal mesto e dolce canto». E ancora: «Adesso dormi tutte le notti fuori, / spezzate le ossa in cento fratture / che hanno impedito i sensi, la parola». Sono poesie da sussurrare.

Metamorphoseon
Francesca Farina
pagine 102, euro 12,00
Edizioni Associate

LA NUOVA COLLANA

La poesia dell'800? Tutta da riscoprire

ROBERTO CARNERO

Su iniziativa di un giovane italianista di origini inglesi, John Butcher, la casa editrice bolognese Nuova SI si fa promotrice di un'importante iniziativa: una collana, intitolata *La poesia della nuova Italia*, pensata per presentare il meglio della produzione

italiana in versi dal 1860 al 1910, il primo cinquantennio, cioè, dall'Unità. Un'idea importante, perché mentre ristampe ed edizioni critiche continuano a riproporre non soltanto i classici, ma anche i poeti minori e minimi del Novecento, molti capolavori che precedono di poco l'alba del nuovo secolo attendono una nuova edizione. Spiega il curatore: «Salvo tre grandi protagonisti di fama europea (Carducci, Pascoli e D'Annunzio), la poesia italiana del secondo Ottocento è infatti ancora tutta da riscoprire, sconosciuta nel suo complesso persino a molti specialisti nel campo». La collana ha già avuto inizio, con tre titoli di cui ci accingiamo a parlare, in vista

dei primi centocinquanta anni dell'Italia unita. L'obiettivo, in prospettiva, è quello di offrire una scelta dei principali capolavori poetici editi per la prima volta tra il 1860 e il 1910, un percorso coerente e inclusivo, dalla nascita del Regno d'Italia sino allo scoppio della Prima guerra mondiale, tragedia che segna la fine definitiva della belle époque. Volumi eleganti, presentati da esperti nelle loro prime edizioni, arricchiti di ampie introduzioni e aggiornate notizie bibliografiche. «Libri vecchi», aggiunge John Butcher, «legati al linguaggio e alla realtà dei nostri bisnonni, ma che riescono nondimeno a suscitare emozioni forti e moderne. Una collezione in

qualche modo necessaria, non soltanto per comprendere il passato ma anche per dare un senso alle inquietudini del nostro presente». Intanto sono già usciti tre volumi: le *Nuove liriche* di Vittoria Aganor Pompili (a cura dello stesso Pompili), *Miranda* di Antonio Fogazzaro (a cura di Daniela Marcheschi) e *Tavolozza* di Emilio Praga (a cura di Gabriella Palli Baroni). Tutti e tre autentiche riscoperte. Vittoria Aganor Pompili (1855-1910) è infatti una poetessa padovana oggi pressoché dimenticata. Nata da famiglia di origine armena, di lei ci viene presentata la seconda raccolta poetica (1908), in cui una sensibilità decadente si sposa con

un'impostazione classica e il tormento interiore si stempera nella descrizione del paesaggio. Di Antonio Fogazzaro (1842-1911) ci è offerto un lato poetico meno noto, rispetto a quello narrativo dei suoi capolavori, come *Malombra* o *Piccolo mondo antico*. *Miranda* è un poemetto uscito per la prima volta nel 1874, una sorta di novella romantica, pubblicata a spese del padre dell'autore, storia d'amore, morte e abbandono, sviluppata tra lirismo e racconto. Opera d'esordio dello scrittore vicentino, fu apprezzata da pubblico e critica, ottenendo giudizi positivi, tra gli altri, di Giacomo Zanella e Francesco De Sanctis. Infine la prima raccolta poetica dello

scapigliato Emilio Praga (1839-1975), *Tavolozza* (1862). Qui siamo all'interno di quella dinamica dualistica di scissione dell'io tipica della Scapigliatura milanese: scissione tra passato e futuro (con l'incapacità di vivere nel presente), tra spirito e materia, tra beatitudine e peccato, tra bene e male. Una dicotomia che assurge, sul piano emotivo, a ragione di angoscia e tensione, ma anche offre, su quello poetico, lo spunto per raffinati giochi di simmetrie e di contrasti tra immagini opposte. Indicativa, in tal senso, è la concezione dell'amore, vista a volte quale stato fisico e mentale da studiare con gli strumenti della moderna scienza positivista, altre volte

ESORDI «Le maleparole» di Salvo Scibilia
Giochi di potere nella Sicilia degli anni Sessanta

Una storia che si muove tra politica, quotidianità, storia e potere nella Sicilia degli anni Sessanta del Novecento italiano. Una narrazione che disvela meccanismi del potere ed inganni nella terra del sole, con uno stile raffinato ed efficace. Un romanzo d'esordio davvero interessante questo di Salvo Scibilia, che già nel titolo *Le maleparole*, racchiude la complessità e l'ambiguità delle vicende narrate, giocate sulla forza e la contraddittorietà delle parole. Parole come metafora dell'esistenza umana, come contrasto fra positività e negatività, fra elementi che si intersecano e si scontrano. Lotte fra individui che giocano sulle parole, le manipolano, ne conoscono il potere, le usano e nel contempo le temono. In questo substrato cultural-sociale di poteri che si scontrano, Scibilia ambienta la storia di Ferdinando Astuti, che giovane praticante in uno studio legale mira ovviamente all'affermazione nel lavoro. Ma le sue brillanti capacità vengono utilizzate dal capo dello studio legale, l'avvocato Rallo, nell'ambito della politica. Ovvero, Rallo impegnato in politica con il partito al potere, chiede ad Astuti di scrivergli i discorsi. Cosa che in realtà Astuti fa molto bene. Ha capacità scritturali e comunicative sopra la media. Ed è così bravo con le parole, che lo contatta un ricco proprietario terriero, Ignazio Patané, che vuole scrivere una storia della sua vita. Una biografia che in realtà dovrebbe essere scritta, pur senza comparire, dal giovane Astuti. Ma dal racconto del commendatore Patané vien fuori una storia davvero complessa, che fa intravedere uno scontro tra l'uomo e l'avvocato Rallo. Una storia che risale alla giovinezza, che nasconde un segreto. Un segreto che Rallo teme venga fuori prima delle elezioni, e non a caso il commendatore vuole far uscire il libro prima di quella data. La biografia appare sempre più come una vendetta. Che non solo crea timori a Rallo, ma anche alla moglie di Patané. Si delineano altri intrecci, tradimenti, vicende che celano altre vicende. La moglie del commendatore, la sensuale Mirella avvicina il giovane Astuti, per convincerlo a non scrivere. Dall'incontro nasce una passione che Scibilia racconta in stile braccatiano. Ha capacità di sintesi e fa confluire con abilità scritturale le plurime vicende nella storia principale. Ed inserisce in maniera armonica nel romanzo spunti di riflessione filosofica, psicologica, cultural-sociale e politica.

LA CLASSIFICA

- 1 La solitudine dei numeri primi
Paolo Giordano Mondadori
- 2 Gomorra
Roberto Saviano Mondadori
- 3 L'eleganza del riccio
Muriel Barbery e/o
ex aequo
- Il Casellante
Andrea Camilleri, Sellerio
- 4 Firmino
Sam Savage, Einaudi
- 5 Pochi inutili nascondigli
Giorgio Faletti Baldini Castoldi Dalai
ex aequo
- La ragazza che giocava con il fuoco
Stieg Larsson Marsilio

Le maleparole
Salvo Scibilia
pagine 174
euro 12,00
Kowalski

Salvo Fallica

Salvo Scibilia

Kowalski

Stieg Larsson Marsilio

Salvo Fallica

Salvo Scibilia

Kowalski

Stieg Larsson Marsilio

Salvo Fallica

Salvo Scibilia

Kowalski

Stieg Larsson Marsilio

Salvo Fallica

Salvo Scibilia

Kowalski

Stieg Larsson Marsilio

Salvo Fallica

Salvo Scibilia

Kowalski

Stieg Larsson Marsilio

Salvo Fallica

Salvo Scibilia

Kowalski

Stieg Larsson Marsilio

Salvo Fallica

Salvo Scibilia

Kowalski